

Le cadenze sospese della poesia che si fa musica

di **Elisabetta LIGUORI**

Nella poesia di Valentina Colonna, torinese, classe 1990, musicista affermata e attiva anche nel settore radiofonico, televisivo, narrativo, oltre che in quello poetico, i ricordi sono fatti di una stoffa che sorprende. Più che di un rimpianto, hanno il suono di una dolorosa possibilità. Rappresentano il vocabolario dei giorni dell'autrice, soprattutto di quelli futuri. Come afferma sapientemente Davide Rondoni nella prefazione alla nuova raccolta poetica della Colonna, "La cadenza sospesa", Nino Aragno editore, non è la musica a condizionare i versi; questi, al contrario, posseggono un ritmo elegantemente fratturato, che sembra voler interrompere, silenziare, bloccare il passo alla memoria e reinventarla. Sembrano opporsi alla musica della quale la Colonna è grande esperta.

La poesia di Valentina Colonna, per esprimere questo pieno/ vuoto senso di sé, riflette su cinque differenti sezioni tematiche: il mutamento, l'amore, il quotidiano, la paternità, il confine della natura. La sua voce è ovunque e cerca direzione. Chiama il lettore, lo vuole attivo, partecipe. Gli parla direttamente. Chi legge non è posto di fronte a rivelazioni o intuizioni, ma a domande. Tutto si nasconde nel giusto quesito: la coscienza, l'emozione, il corpo, il carattere. La poesia di Valentina Colonna ha, infatti, il carattere forte che nasce dal dubbio. Il suo movimento sta nell'attesa, nella pausa, nell'osservazione, nello sforzo di resistenza e compensazione di fronte all'umana viltà. Qui tutto è ancora possibile: «Avevo segnato a matita/ il mio orario di partenza/ ricordi per caso dov'ero diretta?».

Tutti sono presenti, parte del gioco, tutti hanno un ruolo e respon-

sabilità dirette: «Lo so che mi ascolti/ dall'altro lato della parete/ dove ancora un giorno/ ci ritroveremo la notte/ a parlare a metà». Tra i tanti ricordi di vita, che apro-

no al domani, la Colonna sembra voler dire che l'amore è il più visionario. L'amore vissuto come un preludio. L'amore del tempo in cui ci si nascondeva nel Tutto dell'altro e le domande, pur necessarie, sembravano sazie: «Questa sera ho nostalgia/ dei tuoi silenzi, degli spazi/ vuoti quando guardando aspettavi/ che parlassi per prima».

Di quell'amore, qualunque esso sia, non resta che Tutto, scrive l'autrice: i giri in autobus, la città nelle sue forme autentiche, i regionali sfatti, le bobine che registrano le fughe, il fumo di un sigaro, la risata della Mole Antonelliana, i plettri di un clavicembalo, la tavola ridotta in briciole. Tutto il Passato che, nella migliore ostinazione poetica, deve continuare a restare il Presente.

Soglie
di Franco Manzoni

Meglio soli. Con un pianoforte

Sequenze sonore in forma di parole fra minime gioie e tormenti. Una raffigurazione di realtà e visioni tra loro connesse che Valentina Colonna traccia nella raccolta *La cadenza sospesa* (Aragno, pp. 80, € 10). Nata a Torino nel 1990,

diploma in pianoforte e laurea in lettere classiche, giunta alla seconda silloge edita, l'autrice analizza la solitudine come scelta esistenziale. Un viaggio su ritmi, echi, trascendenze che fanno pensare a Ungaretti e Rebora.

